Perez Esquivel
Il premio Nobel per la pace intervistato a Milano

Ridurre le armi
Basterebbe tagliare le spese e investire nel Terzo mondo

Vorrei una pace del 15 per cento

Armamenti all'esposizine annuale di Parigi

Il premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel

«Se si risparmiasse il 15% delle spese che attualmente si destinano agli armamenti e si investissero per lo sviluppo del Terzo mondo. E non chiedo l'utopia della fine della produzione di armi, chiedo solo una riduzione del 15%». L'argentino Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace, in Italia nei giorni scorsi per un convegno, ha rilasciato un'intervista all'Unità. Ci parla della sua lotta per la pace e di ciò che sta accadendo nel mondo in questi mesi: dall'incidente della fregata Stark, alla speranza di un accordo tra Usa e Urss sui missili, al ruolo dell'Europa.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Vestito con grande umiltà, austeri pantaloni grigio scuro e camicia, Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace, argentino, animo religioso, inquieto e pieno di ostinata utopia, è passato nei giorni scorsi dall'Italia.

Abbiamo parlato con lui durante un intervallo del convegno su «Pace e sviluppo» organizzato a Milano dalla «Lega per i diritti dei popoli», al quale hanno preso parte dirigenti sindacali, politici, studiosi, militanti delle organizzazioni che si occupano teoricamente e concretamente dei temi del rapporto tra pace e sviluppo, tra Nord e Sud del mondo.

Non è stato un colloquio facile, mille volte interrotto da amici e interessati ai problemi del Terzo mondo e con Perez Esquivel attento a non perdere nemmeno una battuta dei vari interventi.

L'attacco degli aerei iracheni alla fregata nordamericana «Stark» nel Golfo Persico è stato compiuto proprio con un missile francese «Exocet», uguale a quelli che gli argentini usarono nel corso della guerra delle Malvine per affondare la «Sheffield» inglese.

Che considerazioni le suggerisce questo pericoloso fatto di guerra?

Quando si pensa a questi focolai di guerra nel mondo, come appunto il Golfo Persico, o il Centro America, o l'Afghanistan, viene prima di tutto da affermare che le grandi potenze devono rispettare l'autodeterminazione dei popoli e non fomentare le guerre locali. Devono finirla di riempire di armi il Terzo mondo.

Dunque non si tratta di un problema militare?

Si tratta soprattutto di scelte di politica globale, se cioè le grandi potenze vogliono relazioni più giuste con i popoli o se invece intendono mantenere focolai di guerra. Il pericolo serio è che questi focolai regionali si generalizzino e sbocchino in uno scontro mondiale.

Quali sono questi conflitti regionali che secondo lei possono far divampare un incendio totale?

Tutti quelli di cui si parla. Il Golfo Persico ed il Medio Oriente, il Sud dell'Africa, il Centro America, l'Afghanistan. Proprio il caso della fregata statunitense attaccata fa sorgere spontanea una domanda: ma cosa ci fa nel Golfo Persico la flotta da guerra Usa?

Eppure il clima generale sembra migliorato. Per la prima volta si parla apertamente della possibilità di un accordo di distruzione dei missili in Europa.

Se ne parla ormai da molto, ma non si arriva mai alla conclusione. Devo dire che ho visto tentativi positivi di Gorbaciov in questi mesi, dalla sospensione unilaterale degli esperimenti nucleari alla proposta di ritiro dei missili. Purtroppo Reagan non ha risposto nello stesso modo.

E cosa pensa del ruolo dell'Europa?

L'Europa non può pensare di rimanere spettatrice di questa scelta cruciale, deve diventare attrice perché l'umanità ed il suo destino non possono essere lasciati in mano solo delle superpotenze. I missili sono una minaccia permanente per i paesi europei, e non parlo solo dell'Europa occidentale, ma anche delle nazioni del Patto di Varsavia.

È un problema di democrazia e di responsabilità dunque.

I paesi europei, tutti, devono capire che se rinunciano ad una politica attiva su questi temi in questo momento faranno condizionare per sempre dalle grandi potenze i loro interessi geografici e militari. I paesi dell'Europa dimostrerebbero di non essere capaci di difendere il loro futuro. Del resto, nonostante le grandi manifestazioni per la pace in Italia, Germania, Spagna, cui del resto anch'io avevo partecipato, i governi europei si sono fatti condizionare dalla politica Usa ed hanno piazzato i missili sul loro territorio.

Si sta discutendo molto anche in questo convegno del rapporto tra pace e sviluppo.

Lo sviluppo è la condizione per la pace, e non una pace qualsiasi, ma con giustizia. Noi vediamo differenze ogni momento più grandi tra Nord e Sud. Questo non favorisce la pace, anzi acutizza i contrasti. In questo convegno discutiamo molto di debito estero dei paesi del Terzo mondo. Se si risparmiasse il 15% delle spese che attualmente si destinano agli armamenti e si investissero per lo sviluppo, daremmo soluzione al problema della fame e dello sviluppo del Terzo mondo. E non chiedo l'utopia della fine della produzione di armi, chiedo solo una riduzione del 15%. La verità è che la pace non è la mancanza di conflitti, ma relazioni di convivenza più giuste.

Veniamo all'America latina. Se ne è parlato molto recentemente in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II.

Il Papa si è comportato nei vari paesi visitati in sintonia con le conferenze episcopali locali. Il suo linguaggio è stato in consonanza con le Chiese di ogni paese. Che sono molto differenti, perché la Chiesa cilena è una cosa, quella argentina un'altra, quella brasiliana un'altra ancora. Il loro livello di impegno è ben diverso.

Com'è stata la visita in Argentina?

Da noi il Papa non ha visitato nessun quartiere povero, non ha incontrato le organizzazioni per la difesa dei diritti umani. La Conferenza episcopale gli ha organizzato un bel viaggio turistico, non pastorale. Ha avuto un buon incontro con la gioventù, uno pessimo con i lavoratori. Ne aspettavano un milione, ne sono arrivati 200mila. E questo dice chiaramente quali sono i rapporti della Chiesa argentina con il mondo dei lavoratori.

Crisi economica e voci di golpe in Brasile, sollevazioni militari in Argentina, attacchi da ogni parte al presidente Alan Garcia in Perù. L'America latina, dopo il ritorno di molti paesi alla democrazia, sta tornando indietro?

C'è stata una cattiva politica dei governi democratici che non hanno saputo scegliere alternative più chiare rispetto al passato. Le Forze armate hanno sempre difeso le oligarchie nei nostri Paesi e alla fine si sono trasformate quasi ovunque in eserciti di occupazione delle loro stesse nazioni. In alcuni paesi in questi anni abbiamo avuto avuto ed abbiamo democrazie condizionate e ristrette, ricattate e premute dalle Forze armate che molto spesso, nei fatti, non riconoscono i governi civili e le costituzioni. Siamo indubbiamente in un periodo di transizione, con grandi pericoli, passi in avanti e passi indietro.

E nel suo paese in particolare, l'Argentina?

In Argentina ora il governo è in difficoltà perché ha negoziato con i militari, ha ceduto sulla politica della difesa chiara dei diritti umani. La verità è che la direzione politica non ha cambiato mentalità, ha continuato ad operare più sulla situazione congiunturale che su quella strutturale. Questi conflitti con le Forze armate più la pressione dovuta ai problemi economici ed al debito estero deteriorano e rendono pericolosa la situazione.

Dunque è pessimista sul futuro dell'Argentina e dell'America latina?

No, io sono ottimista. Ma abbiamo bisogno di tempo perché il popolo sappia trovare altre risposte a queste crisi.

l'Unità

CAMPAGNA ABBONAMENTI

GIOCO DI ABILITA'

30 GIUGNO

ULTIMO GIORNO UTILE PER PARTECIPARE

Sbrigati, ci avviciniamo all'ora X! Spedisci entro il 30 giugno la scheda che hai già ricevuto o che ti verrà inviata se ti abboni a 5-6-7 giorni, indicando quali saranno secondo te, al 1° settembre '87, le quotazioni alla Borsa di Milano di ciascuno dei 2 fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram, e dei CCT, Certificati di Credito del Tesoro con scadenza dicembre 1991.

COSA SI VINCE:

Puoi vincere 25 milioni in gettoni d'oro, o una Fiat "UNO STING", o 3 milioni in gettoni d'oro, o un TV "ITT Ideal Color Oscar 16 pollici", o 100 mila lire da spendere in una catena di supermercati.

I premi sono 450, e ce n'è per tutti. Beh, che aspetti?

Tariffe bloccate per 1 anno: se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 43020" intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del P.C.I. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	218.000	112.000	57.000	38.000	20.000
6 NUMERI	190.000	97.000	49.000	32.000	17.500
5 NUMERI	160.000	81.000	41.000	-	-
4 NUMERI	138.000	70.000	-	-	-
3 NUMERI	110.000	56.000	-	-	-
2 NUMERI	77.000	39.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
6 NUMERI	178.000	90.000	46.000	30.000	16.000
5 NUMERI	148.000	75.000	39.000	-	-
4 NUMERI	123.000	63.000	-	-	-
3 NUMERI	95.000	49.000	-	-	-
2 NUMERI	62.000	32.000	-	-	-
1 NUMERO	31.000	16.000	-	-	-

TARIFFA SOSTENITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE